



LICEO STATALE "GIORDANO BRUNO"

Viale Pontelungo, 83 – 17031 ALBENGA (SV) Tel. 0182 555601
Indirizzi: SCIENTIFICO - CLASSICO - LINGUISTICO (C.M.27) 0182 544403
sito web: www.liceogbruno.it

PREMIO LETTERARIO "C'ERA UNA SVOLTA"

ANNO 2002 – TRACCIA DI ANDREA DE CARLO

La vedo con il suo berretto verde nella mischia di ragazzi subito fuori da scuola, ha l'aria di volersene andare via veloce. Mi avvicino a fatica, quando sono a portata le dò una pacca su una spalla, troppo forte perché calcolo male la distanza. Lei si gira di scatto, con la faccia di una pronta alla rissa.

Le dico "Elena".

Lei dice "Ah", quasi delusa di non potermi dare un calcio.

Dico "Ti devo parlare".

Lei sorride, ma non tanto; dice "Di cosa?".

"Se mi dai dieci minuti te lo spiego" dico io.

Lei dice "Non ce li ho, dieci minuti".

"Cinque" dico io.

"Neanche" dice lei.

"Due".

"Neanche, Mia madre mi aspetta, e sto crepando di fame".

"Ti offro una focaccia" dico io. Faccio un gesto per indicare il posto delle focacce, anche se da qui non lo si vede.

Lei ci pensa un attimo; sguardi e facce e corpi di ogni tipo premono tutto intorno e passano oltre. Dice "Va bè, due minuti soltanto".

Camminiamo fino al posto delle focacce, lei un passo avanti e con lo sguardo alto come per dimostrare che non c'è nessun legame tra noi. Mi sforzo di starle a fianco senza mostrare affanno, ma non ci riesco.

Pago le focacce e quando siamo fuori lei mi guarda interrogativa. Indico il muretto, dico "Non vogliamo sederci?".

"Siediti tu" dice lei. "Io sto bene in piedi".

Così sto in piedi anch'io, vicino al muretto dove potremmo sederci tutti e due a parlare con il sole in faccia. C'è un sole tiepido anche se è gennaio, ma a questo punto preferirei che il cielo fosse coperto. Anche la carta unta della focaccia mi confonde. Con Elena così vicina non ho nessuna fame, del resto; ne spiluzzico un angolo solo per fare qualcosa. Lei invece mangia a grandi morsi, la borsa con i libri di scuola appoggiata al piede sinistro. Ogni volta che la guardo mi sembra che la sua soglia di attenzione per me si sia abbassata di un altro po', per quanto bassa fosse in partenza. Non riesce a tenere

gli occhi fissi sui miei per più di due o tre secondi: subito gira la testa, i suoi pensieri se ne vanno in dieci direzioni.

"Ci sei?" le dico.

"Sì" dice lei, senza guardarmi. "Mi spieghi cos'hai da dirmi di così importante?"

Dico "Sei sicura di non volerti sedere? E' essenziale che mi ascolti bene".

"Sono sicura. Cosa cavolo hai da dirmi?" Ha quest'aria di sopportazione, come se fosse a scuola, incastrata in un'interrogazione di latino.

"Ho bisogno di un consiglio" dico io. "In base alle tue grandi capacità percettive".

"Cosa ne sai tu, delle mie grandi capacità percettive?" dice lei, con un accenno del suo famoso sorriso-ombra che le si riflette negli occhi chiari.

"Lo so" dico io. "Sono anni che ti conosco".

"Eh, figurati" dice lei, "Non ci siamo mai parlati, io e te".

"Invece sì, due o tre volte" dico io. "Ma non è quello. Ti conosco perché ti vedo. A scuola e anche per strada. Lo so, come sei".

"Ah sì?" dice lei. "E come sono?"

"Sensibile e intuitiva" dico io. "Non convenzionale". Non credo che sarei mai riuscito a dirglielo in una situazione normale, ma adesso con questa storia di avere solo due minuti a disposizione i pensieri mi escono senza molto controllo.

Lei si gratta la punta del naso, guarda una signora grassa che attraversa la piazza con un piccolo cane bianco e nero. Dice "Per cosa dovrei dartelo, il consiglio?"

"Una lettera" dico io.

Lei dice "Quale lettera?"

"La lettera di un notaio di Genova" dico io.

Lei inclina appena la testa.

A questo punto la sua attenzione è su di me, la sento: mi accorcia il fiato e mi fa scottare le guance, mi manda brividi attraverso le ossa. E' una cosa così intensa che mi azzardo a prendere un secondo o due, il tempo di guardare di lato. Poi tiro fuori la busta che ho nella tasca del cappotto, dico "Mi ha mandato questa raccomandata. E' arrivata ieri".

VINCITORE: VALERIA BARBERA 5^AE LINGUISTICO "VITRUVIO" 1408

Decido di rigirare un po' la busta tra le dita, per aumentare la sua curiosità, solo il fatto di avere i suoi occhi su di me per più di cinque secondi è una gran soddisfazione.

Passano due, tre minuti. Penso che lei sia al limite, la cosa mi diverte.

Mi stupisco di riuscire a tenere la situazione in mano, per una volta dirigo io le cose. Mi chiedo solo quanto aspetterà prima di voltarsi e andarsene. Ho un po' paura che la sua curiosità non basti a trattenerla ancora molto.

E' vero, è vero, mi ha incuriosito. Ora voglio sapere di cosa si tratta. Grandi capacità percettive, sensibile, intuitiva, ma quando le avrà scoperte tutte queste mie qualità? Non riesco a credere che qualcuno mi studi da così tanto tempo. In ogni caso ora voglio sapere cosa c'è in quella busta, se non la apre potrei arrivare a strappargliela dalle mani. Troppo poco educato? Troppo interessato? Troppo? La piazza è vuota, piuttosto silenziosa; il cielo è così luminoso che dà fastidio; il sole è tiepido pur essendo gennaio.

Ci sono solo due ragazzi, in piedi vicino ad un muretto, uno dei due gira tra le dita una busta; la ragazza ha un berretto verde e sembra sbilanciata in avanti da una forte curiosità, a stento nascosta.

"Chissà cosa si staranno dicendo?" si chiede una grassa signora seduta su una panchina con un piccolo cane a fianco, decisa, almeno per quel pomeriggio a farsi i fatti altrui.

Forse il pretesto della lettera non è abbastanza interessante per Elena, in fondo potrei cavarmela da solo. Paura, panico. Beh! Ormai che sono qui, non posso tirarmi indietro.

Apri la busta. "Vedi, io ho pensato di chiedere a te perché da solo proprio non saprei come..."

"Sì, sì capisco..." risponde Elena strappandogli il foglio dalle mani... forse era stata un po' impulsiva, ma a questo punto non era più così importante mantenersi distaccata.

"Ah! Un'eredità... e sono anche parecchi soldi... dove sta il problema? Un po' banale. Credo che il problema probabilmente non ci sia. Ne sono quasi certa. E' solo un pretesto questa raccomandata? Un modo per chiedere la mia attenzione... insomma non valeva sopravvalutarsi ma... perché?"

"Sì, è un'eredità che mi ha lasciato un parente che nemmeno conosco... non so se è il caso... capisci, no?" Chissà, forse l'ha capito che il problema non esiste, mi sono esposto troppo lo so: ed ormai non posso rimediare. Posso solo scegliere tra la figura dello stupido indeciso e quella del bugiardo. Mi so riservare sempre delle ottime scelte, io...

Ormai ne sono sicura, la raccomandata era solo un pretesto, ma come devo reagire io? Come dovrei sentirmi io? Lusingata? Felice? Presa in giro? Cosa gli dovrei dire?

"Non capisco dove sta il tuo problema, è qualcosa di morale o cosa? Io credo che se questa persona ha pensato a te per l'eredità, sia giusto che tu accetti questi soldi. Punto, chiuso, stop. Non dovrete nemmeno pensarci su!" Ecco, ora posso anche andarmene. Muove appena un piede, ma qualcosa la trattiene.

"Forse hai ragione tu, come sempre..." Mi sento scoperto, umiliato e liquidato dalla sua risposta. Mi sta bene, dovevo pensarci due volte prima di inventarmi questa stupidaggine. Non riesco ancora a credere di averlo fatto... Ecco ora se ne andrà e penserà che sono davvero più idiota di quanto poteva immaginare.

Mi fa davvero arrabbiare tutta 'sta situazione, ma non riesco ad andarmene così, vorrei capire come mai uno si deve inventare una storia del genere solo per parlarmi. Insomma non dovrei montarmi la testa, ma anche lui... una figura del genere!

"Se vuoi possiamo andare a prenderci un caffè, tanto ormai mia madre se ne sarà già andata via, credo... (in realtà non c'era mai stata)".

Non riesco a credere di averlo detto, non posso essermi sbilanciata tanto...

Non riesco a credere che me l'abbia chiesto...

"OK"

Ora stiamo camminando quasi alla stessa velocità anche se sicuramente non è lei a rallentare, credo che abbia già fatto uno sforzo troppo grande per lei...

La piazza è ancora deserta, probabilmente sono tutti ancora a pranzo, si è alzato vento e le rare nuvole si ricorrono. Alte. Veloci.

Solo due ragazzi si allontanano dal muretto accanto al quale discutevano da alcuni minuti, hanno smesso di parlare, sono quasi fianco a fianco. Lei va più veloce, sembra non potersi controllare; lui tenta di starle di dietro, ma non sembra poi tanto facile. Passano rapidi vicino alla panchina dall'altro lato della piazza, danno solo un rapido sguardo alla signora che sta lì seduta, con un piccolo cane bianco e nero al suo fianco. Sembra assorta.

"Credo fosse una lettera d'amore, ne sono certa..." dice sottovoce al suo piccolo compagno, non appena i due ragazzi sono scivolati via.